

1. L'AUTORE: SAN LUCA

Di Lc sappiamo poco, ma, con quanto ci è possibile raccogliere dalla sua opera e da scritti extra biblici, riusciamo a tracciarne un probabile essenziale profilo biografico. Il prologo antimarcionita (sec. II-III) così dice:

«Luca, un siro di Antiochia, di professione medico, discepolo degli Apostoli, seguì Paolo fino alla sua morte. Servì senza biasimo il Signore; non prese moglie né ebbe figli. Morì all'età di 84 anni in Beozia, pieno di Spirito Santo. Essendo già stati scritti i Vangeli di Matteo in Giudea [Mt aramaico scomparso] e di Marco in Italia, mosso dallo Spirito Santo scrisse questo Vangelo nelle regioni dell'Acaia... gli era sembrato necessario esporre per i fedeli della Grecia il racconto con somma diligenza».

Dunque un pagano della Siria, nativo di Antiochia, colto e medico, probabilmente già divenuto proselito ebreo; l'attaccamento a Paolo ci può far pensare che fu convertito al cristianesimo dal grande apostolo tra il 40 e il 44, gli anni della fervida attività paolina ad Antiochia. Nel secondo e terzo viaggio missionario di Paolo i passi «noi» ci mostrano Lc accanto a Paolo; e così nel viaggio verso Roma. Le lettere paoline ci testimoniano la sua fedele presenza presso Paolo nelle due prigioni (Col 4,24; Fm 24): commovente è la testimonianza di Paolo resa alla vigilia del martirio quando tutti o per necessità di apostolato, o per debolezza e paura, l'hanno abbandonato:

1Tm 4 [9] *Cerca di venire presto da me, [10]perché Dema mi ha abbandonato avendo preferito il secolo presente ed è partito per Tessalonica; Crescente è andato in Galazia, Tito in Dalmazia. [11]Solo Luca è con me. Prendi Marco e portalo con te, perché mi sarà utile per il ministero. [12]Ho inviato Tichico a Efeso. [13]Venendo, portami il mantello che ho lasciato a Troade in casa di Carpo e anche i libri, soprattutto le pergamene.*

Dopo la morte di Paolo, Lc tornò in Oriente ove, probabilmente in Acaia, scrisse la sua opera, morendo in Beozia in una data imprecisata, intorno all'anno 100. Nulla sappiamo dei suoi resti mortali; molte chiese in Italia gareggiavano nel sostenere di custodirne il suo corpo. La sua festa si celebra il 18 ottobre. Suggestiva la sua raffigurazione nel cimitero di Commodilla a Roma (sec. VII), dove è raffigurato con la testa nimbata, la veste bianca, il rotolo del Vangelo e la borsa con gli strumenti chirurgici.

Dagli scritti di Lc appare qualche segno della sua professione:

- ricorda l'ematoidrosi (sudor di sangue)
- si esprime con indulgenza con i medici (l'emorroissa):

Mc 5,26: «... e aveva molto sofferto per opera di molti medici, spendendo tutti i suoi averi senza nessun vantaggio, anzi peggiorando»

Lc 8,43: «Una donna che soffriva di emorragia da dodici anni, e che nessuno era riuscito a guarire».

- indica con maggiore esattezza i fenomeni patologici; annota da quanto tempo duri la malattia; distingue con più cura le malattie vere e proprie dalle possessioni diaboliche...

Una tardiva tradizione ci parla di S. Luca come pittore, sembra che questo non abbia fondamento storico.

Diversi sono i titoli dati dagli studiosi al suo Vangelo: Vangelo dello Spirito Santo; dei semplici, dei poveri e dei disperati; dei peccatori, della salvezza universale, della misericordia di Dio; della mansuetudine di Cristo (Dante Alighieri); della radicalità della sequela di Gesù; della preghiera; dell'oggi; della gioia; della Madonna; della donna.

2. GLI SCRITTI LUCANI: due parti di un'unica opera.

Vangelo e Atti formano un'unica opera, lo dimostrano la lingua e lo stile identici, l'unitario quadro geografico (nel Vangelo tutto tende verso Gerusalemme, negli Atti il movimento parte da Gerusalemme-

me per giungere agli estremi confini della Terra), il piano teologico e, specialmente, la dedica dell'opera a Teofilo di Lc 1,1 ripresa in At 1,1-2.

Composto verso l'80 probabilmente in Acaia.

Le fonti: Mc e altre fonti, Lc ha 548 versetti propri: vangelo dell'infanzia, piccola e grande inserzione (6,20-8,3 e 9,51-18,14) e anche nel racconto della morte e resurrezione. Appartengono a questo materiale proprio di Lc alcune tra le pagine più belle e famose del Vangelo: le parabole del figliol prodigo, del ricco epulone e del povero Lazzaro; gli episodi di Zaccheo, del ladrone pentito, della resurrezione del figlio unico della vedova di Nain, i Vangeli dell'infanzia e diversi detti di Gesù.

Come metodo redazionale Lc ha usato lo schema di Mc del viaggio a Gerusalemme: Galilea - viaggio - Gerusalemme. Tra gli evangelisti Lc ci appare come il più storico: leggi il prologo del suo Vangelo. Molti sono i suoi riferimenti cronologici alla storia generale:

Lc 1[5]Al tempo di Erode, re della Giudea, c'era un sacerdote chiamato Zaccaria / 2,[1]In quei giorni un decreto di Cesare Augusto ordinò che si facesse il censimento di tutta la terra. [2]Questo primo censimento fu fatto quando era governatore della Siria Quirinio / 3,[1]Nell'anno decimoquinto dell'impero di Tiberio Cesare, mentre Poncio Pilato era governatore della Giudea, Erode tetrarca della Galilea, e Filippo, suo fratello, tetrarca dell'Iturèa e della Traconitide, e Lisània tetrarca dell'Abilène, [2]sotto i sommi sacerdoti Anna e Caifa, la parola di Dio scese su Giovanni, figlio di Zaccaria, nel deserto. [3]Ed egli percorse tutta la regione del Giordano.

Ma anche lui come gli altri, non scrive per pura storia, ma per annunciare un «vangelo» di salvezza. Non si cerchi perciò neppure in Lc un'accurata cronologia dei singoli fatti, né la loro esatta collocazione topografica.

3. LO SCOPO DI LUCA: il suo messaggio teologico e il piano strutturale dell'opera.

Lc scrisse circa quindici anni dopo Mc, in un momento di grande disagio dei cristiani: era scomparsa l'attesa del ritorno imminente del Cristo. Gerusalemme era stata distrutta, ma il regno non era ancora venuto. Lc vuole togliere dall'animo dei cristiani un tale disagio dando loro, con grande chiarezza, una più articolata e profonda visione teologica del «piano» divino di salvezza. Ecco le principali tappe:

- Il tempo dell'AT o della profezia: «La legge e i profeti fino a Giovanni il Battista (16,16). È il tempo della preparazione che termina con Giovanni il Battista, e per questo Lc segnala con grande solennità (3,1-2) l'inizio dell'attività del Precursore.
- Il tempo di Gesù: «La Legge e i profeti fino a Giovanni, da allora in poi viene annunciato il Regno di Dio» (16,16). È il tempo del compimento; è l'«oggi» della salvezza. Per tutti: l'azione di Gesù nella sua vita pubblica fu rivolta solo a Israele, ma il Risorto darà il comando di andare a tutti, spazialmente fino ai confini della terra e temporalmente fino alla parusia (= giorno del ritorno glorioso del Signore).
- Il tempo della Chiesa. L'Ascensione, significativamente narrata due volte da Lc, una alla fine del vangelo e una all'inizio degli Atti, fa come spartiacque tra il tempo di Gesù e quello della Chiesa. È da meditare profondamente il rimprovero rivolto dagli angeli agli apostoli dopo l'Ascensione: «**Perché state a guardare in cielo?**». Dunque il tempo che si apre con l'Ascensione non è il tempo dell'attesa passiva e disillusa, ma dell'attesa operosa; non bisogna guardare in cielo, ma dare inizio alla missione ecclesiale che deve raggiungere i confini del mondo...

Tutto preso dalla sua visione teologica, Lc, che vive nel tempo della Chiesa e che ama la Chiesa con tutte le sue forze, non può non preoccuparsi di notare la presenza del peccato e dei peccatori nella stessa Chiesa. Insiste così spesso sulla conversione, sulla misericordia, sul perdono. Denuncia più di ogni altro l'indebolimento della fede: Lc 18 [8]“... **Vi dico che farà loro giustizia prontamente. Ma il Figlio dell'uomo, quando verrà, troverà la fede sulla terra?**”. Lc più che rimproverare, incoraggia;

con delicatezza infinita, ma insieme con grande fermezza egli va incontro alla sua Chiesa per illuminarla, guidarla e incoraggiarla. Gesù ama i peccatori e li cerca. Gesù ama la sua Chiesa, benché peccatrice. Ciò che conta per lui è che essa riconosca il suo peccato e viva la tensione verso la liberazione, verso la santità, in sincera ricerca di comunione con lui.

Lc non si illude, è realista, è un medico; ma fa di tutto perché la sua Chiesa ritrovi la tensione escatologica (=verso l'al di là), lo slancio missionario e la generosità nella fedeltà al Vangelo; ritrovi infine, la gioiosa fiducia di fronte alla storia. Lc mette in guardia, più di ogni altro evangelista, dai pericoli dei beni mondani; con un radicalismo assoluto, inculca l'amore per i bisognosi, propone il distacco, calca più l'ascolto della parola che l'annuncio, vuole che si preghi senza stancarsi mai. Tutti gli studiosi riconoscono che Lc trasmette un richiamo pressante a una religiosità più profonda. Lc è davvero l'evangelista dell'anima.

4. LA STRUTTURA DELL'OPERA LUCANA

Se si vuole capire Lc bisogna leggere e meditare l'intera sua opera (Vangelo + Atti) e non fermarsi alla sola prima parte (Vangelo). Infatti la strutturazione delle due parti ha identico andamento anche se in senso inverso: nel Vangelo Gesù dalla Galilea mediante il lungo viaggio, giunge a Gerusalemme; negli Atti la Chiesa Apostolica parte da Gerusalemme e giunge ai confini della terra. Lc ci tiene così tanto a questo schema strutturale che, come non menziona esplicitamente alcuna sortita di Gesù dalla Galilea, così non parla di apparizioni del Risorto ai suoi discepoli lontano da Gerusalemme.

Gerusalemme è in Lc la città ove le profezie trovano compimento (2,38; 9,31; 13,33; 18,31; 19,11); la città ove hanno luogo i supremi fatti salvifici: la passione, la morte e la risurrezione; la città ove gli Apostoli ricevono lo Spirito Santo e da dove partono per portare la salvezza ai pagani.

È straordinario notare quanto Lc abbia tenuto a mostrare il parallelismo tra Gesù che va a Gerusalemme per compiere la nostra salvezza e la Chiesa che va a tutte le genti per portare loro questa salvezza: come il viaggio di Gesù verso Gerusalemme è tre volte richiamato nel Vangelo, così negli Atti ci sono tre richiami al viaggio di Paolo verso Roma.

4. PROPOSTA DI RIFLESSIONE PER LA PREGHIERA PERSONALE

Abbiamo visto come Lc organizzi tutto il materiale del suo Vangelo attorno all'icona del «VIAGGIO»: viaggio di Gesù da Nazareth a Gerusalemme, viaggio della Chiesa da Gerusalemme ai confini della terra, fino all'ultimo uomo sperduto delle foreste australiane.

È molto significativo anche il fatto che Lc parli del messaggio evangelico come di una «via», un «cammino». Noi, purtroppo, spesso abbiamo tradotto questo termine lucano con «dottrina» (cf At 9,2; 13,12; 19,9; 19,23; At 22,4; 24,14; 24,22) e abbiamo percepito il Vangelo come una *dottrina*, cioè come un insieme di valori a cui aderire e non tanto come un *cammino da seguire dietro al Maestro*.

La nostra vita personale stessa è un «viaggio» che è iniziato tanto tempo fa; veramente è iniziato oltre il tempo, quando il Padre ci ha pensati:

Ef 1,3-5: *Benedetto sia Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale nei cieli, in Cristo. In lui ci ha scelti prima della creazione del mondo, per essere santi e immacolati al suo cospetto nella carità, predestinandoci a essere suoi figli adottivi per opera di Gesù Cristo.*

Noi, in quanto cristiani, siamo innanzi tutto e prima di tutto **discepoli** di un Maestro itinerante. Egli vuole condurci al Padre: «**Io sono la via, la verità e la vita. Nessuno viene al Padre se non per mezzo di me**» (Gv 14,6). Il Padre stesso ci attira verso il Figlio con il suo Santo Spirito (cf Gv 6,44) invitandoci ad ascoltarLo e seguirLo: «**Questi è il Figlio, l'eletto. Ascoltatelo!**» (Lc 9,35).

Possono essere diversi poi le motivazioni che ci hanno spinto a seguirLo, come le folle che lo seguivano nel suo pellegrinaggio terreno, ma Gesù non desidera una sequela emotiva suscitata da un sentimento passeggero. Lui desidera una sequela voluta e decisa, forte, appassionata; caratteristiche

che, prima di tutto, sono state le caratteristiche del suo essere nostro *Battistrada*. Per questo Gesù, quando si vide seguito da una numerosa folla, ci racconta Lc che:

«Egli si voltò e disse: "Se uno viene a me e non odia suo padre, sua madre, la moglie, i figli, i fratelli, le sorelle e perfino la propria vita, **non può essere mio discepolo**. Chi non porta la propria croce e non viene dietro di me, non può essere mio discepolo» – Lc 14,25-27

Luca, l'evangelista della misericordia e della compassione di Gesù, è anche l'evangelista che più ha messo in risalto le esigenze della di Lui sequela e la necessità di un'opzione fondamentale per Gesù, una decisione soppesata, voluta, determinata e appassionata. Sì, perché se non c'è la passione del cuore, sarebbe una sequela ancora triste, brontolata, come gli ebrei nel deserto che seguivano Mosè, ma nel loro cuore desideravano di mangiare della carne e anche «*i pesci che mangiavano in Egitto gratuitamente, i cocomeri, i meloni, i porri, le cipolle e l'aglio*» (Nm 11,5) e quella manna, dono celeste dell'amore del Padre, non procurava loro più nessun entusiasmo nel mangiarla, ma si erano stancati di quel cibo e desideravano altri cibi.

Gesù perciò ferma le numerose persone che lo seguono e le invita a riflettere sul quel che stanno facendo, provocandole ad una scelta precisa e soppesata.

Qualche capitolo prima di questo intervento di Gesù verso la folla che lo seguiva, Lc ci aveva raccontato come Lui, Gesù, avesse volto decisamente le spalle alla Samaria per dirigersi «**decisamente verso Gerusalemme**» (Lc 9,51); in realtà la traduzione più esatta dovrebbe essere «si diresse a **muso duro** verso Gerusalemme». Compiuta con grande entusiasmo di folla la sua predicazione nella Galilea, ora Gesù si dirige "*a muso duro*" verso Gerusalemme dove sa, sa bene cosa l'aspetta... l'aspetta una Croce! Poteva mai sorridere iniziando il suo viaggio verso quella Croce? Poteva mai cantare allegramente andando verso di essa? E così si volge *decisamente* verso Gerusalemme, "*a viso duro*" con il cuore traboccante d'amore per ciascuno di noi; in quello sguardo *duro* c'è tutta la concretezza dell'amore di Gesù per noi, un amore concreto, tangibile, fattivo, fermo, deciso, fedele perché appunto frutto di una decisione precisa, soppesata, voluta e offerta. L'amore necessita di questa dimensione per essere autentico e vero e non falso, effimero, evanescente. Per l'amore che ci portava, Gesù si diresse a "*viso duro*" incontro alla morte *desiderando ardentemente* (cf Lc 22,15) di regalarci la vita. Chiunque vuole imparare l'amore vero deve imparare da Gesù quel "*viso duro*" senza il quale l'amore svanisce alla prima piccola prova. Chi, come Lui, vuole amare deve essere deciso, sapere quello che vuole e quello che l'aspetta, l'aspetta la morte; infatti non si può amare senza morire per chi si ama; chi vuole a tutti i costi vivere e insieme vuole anche amare non imparerà mai ad amare!

Così, come Lui andò verso la sua Passione per noi, con amore e per amore, così desidererebbe essere seguito da noi, con amore e per amore, amore appassionato, amore ardente, amore entusiastico.

Ecco, detto questo, fermandoci in preghiera davanti a Lui che così tanto e troppo ci ha amato, interroghiamo il nostro cuore per muoverlo ad un amore più grande per Lui. Davanti al grande «viaggio» di Gesù per noi, riflettiamo sul piccolo «viaggio» nostro per Lui.

Sarebbe bello nella nostra preghiera rivedere la nostra prima infanzia, la nostra adolescenza, la nostra maturità e la nostra situazione attuale, **interrogandoci su dove eravamo indirizzati, quali erano le nostre mete che ci proponevamo di raggiungere e quando in questo viaggio è apparso Gesù come persona da seguire**, come persona che non solo ci guida in questo viaggio, ma anche ci accompagna come compagno di viaggio che condivide la nostra storia nell'intimo del nostro cuore, dove gioisce per le nostre gioie e piange con le nostre stesse lacrime.

O forse ancora non è proprio così, e io sono qui per questo: per animarmi ad una fede più profonda, una speranza più viva, un amore più fervoroso per Lui che è la nostra «**Via, Verità e Vita**» (Gv 14,6), Via da seguire, Verità in cui credere, Vita di cui vivere.

Adattamento da

ANGELO TAFI – DANILO ZANELLA, *Evangelizzatori con Luca evangelista*, LDC

J.M.J.